

NUOVA POLITICA REGIONALE NEL CONTESTO INTERNAZIONALE

Siegfried Alberton, IRE-USI, aprile 2002

La nuova politica regionale va definita oggi a partire dal concetto di competitività territoriale e dalla consapevolezza dell'evoluzione nel tempo della natura dei "problemi regionali".

Evoluzione della natura dei problemi regionali

Negli anni '70, anni in cui la problematica dello sviluppo regionale ha conosciuto la spinta più significativa - anche in relazione alla crisi economica e alla conseguente ondata di ristrutturazioni (è l'inizio della fine della grande industria pesante, grande consumatrice di risorse energetiche e l'inizio del declino di grandi regioni industriali di vecchia tradizione come la Ruhr) - il concetto di sviluppo regionale e di politica regionale era accomunato al concetto della correzione delle disparità economiche (tassi di crescita del PIL e del reddito disequilibrati) tecniche (dotazione tecnica insufficiente di alcune regioni rispetto ad altre) e infrastrutturali (ritardi nelle infrastrutture di trasporto e di comunicazione di talune regioni come anche ritardi nelle infrastrutture di base, quale l'approvvigionamento di acqua e energia). Sono gli anni in cui si ragiona sulla relazione (opposizione/complementarità) tra centro e periferia. A fronte di regioni centrali più favorite dalle ristrutturazioni si oppongono regioni periferiche, marginali con problemi strutturali importanti. Sono gli anni in cui nel nostro Paese nasce la politica regionale, essenzialmente rivolta alle Regioni di Montagna. Affrontare, anche dal punto di vista teorico, il problema regionale, significava ragionare in termini di correzione delle disparità attraverso misure redistributive (per esempio attraverso sovvenzioni particolari, lo sviluppo e la localizzazione di settori d'attività della confederazione come poste e telecomunicazioni, ferrovie, attività del settore militare, ecc. in regioni in difficoltà, attraverso misure atte a promuovere la localizzazione industriale in zone discoste e economicamente minacciate (cfr. caso della zona industriale d'interesse cantonale di Biasca), come pure attraverso una serie di misure di politica settoriale, nel campo dell'agricoltura, dei trasporti, del turismo, ecc.).

Il problema regionale era quindi vissuto come un problema di redistribuzione delle opportunità tra regioni "ricche" e regioni "economicamente minacciate" e come un problema d'insufficiente dotazione di risorse (umane, finanziarie, tecniche, infrastrutturali).

Questo tipo di approccio è proseguito fino alla fine degli anni '80. Dopo di che si è cominciato a vedere il problema regionale da un'altra angolazione. I problemi regionali non sono più solo problemi economici. La perdita di competitività nella concorrenza viepiù globalizzata tocca pure le regioni centrali e i centri urbani, luoghi in cui, tra l'altro si concentrano anche una serie importante di problemi sociali, dall'emarginazione, al fenomeno droga, ecc. Il problema diventa di un'altra natura. L'approccio allo stesso doveva anch'esso cambiare. Non si trattava più solo di colmare i ritardi essenzialmente infrastrutturali di alcune regioni periferiche ma di pensare ad una strategia di posizionamento competitivo di regioni e nazioni.

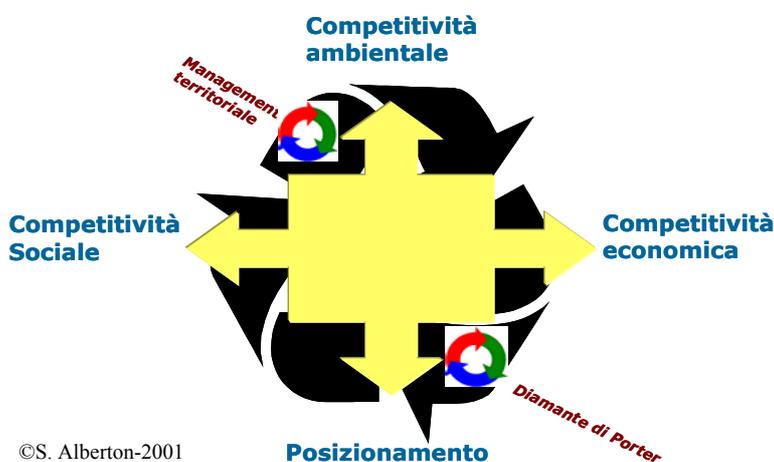
Da una visione di reazione **expost**, si passa quindi ad una visione di anticipazione **ex-ante**. Si passa quindi ad una visione strategica dello sviluppo regionale basato sulla **valorizzazione e sulla creazione di risorse specifiche e uniche a livello locale in grado di competere con l'esterno, con il globale**. Nascono in questi anni nuovi concetti quali il marketing territoriale, il management territoriale e la competitività territoriale; concetti, questi ultimi, che mettono l'accento sulla necessità, per un territorio, di saper creare un mix di risorse (umane, finanziarie e tecniche) unico in cui riconoscersi e farsi riconoscere (creare quindi delle **Unique Selling Propositions**). Nella competizione globale, i territori devono poter farsi identificare per delle specificità distintive. Chi non è visibile e riconoscibile non esiste e quindi non partecipa ai giochi competitivi. Da questa presa di coscienza si sono sviluppate, o meglio si stanno delineando, delle misure di politica economica e regionale dette offensive centrate sul comportamento strategico degli

attori, sulla costituzione di milieux innovativi di sviluppo e sulla definizione e implementazione di grandi progetti (pensiamo ad esempio alle misure di promozione economica e della innovazione, alle strategie e ai progetti di creazione di risorse specifiche e di competenze nel campo della formazione universitaria e universitaria professionale, alle misure di marketing territoriale, alle misure nel campo della politica dei trasporti e delle comunicazioni, ecc., promosse e attuate anche nel nostro cantone negli ultimi anni con sforzi e investimenti non indifferenti).

Il concetto di competitività territoriale

Pur avendo originariamente un senso puramente economico, il concetto di **competitività territoriale** comprende anche altre dimensioni a carattere ambientale, istituzionale, sociale e culturale. La competitività territoriale presuppone¹:

- la ricerca di una coerenza globale, tenendo presenti le risorse del territorio;
- il coinvolgimento dei vari soggetti e delle istituzioni;
- l'integrazione dei settori di attività in un'ottica di innovazione;
- la cooperazione con gli altri territori e l'articolazione con le politiche regionali, nazionali, europee ed il contesto globale.



Vengono generalmente considerate quattro dimensioni della competitività territoriale, che in ogni territorio si combinano in modo specifico:

La "**competitività sociale**" - intesa come la capacità dei soggetti di intervenire insieme, efficacemente, in base ad una stessa concezione del progetto (o "visione del futuro"), incoraggiata da una concertazione fra i vari livelli istituzionali. Concerne quindi l'organizzazione degli operatori locali ed i rapporti tra le persone, tra gli operatori e le istituzioni, nonché tra le istituzioni stesse.

La competitività sociale è un modo di pensare, una vera e propria "cultura", che si basa sulla fiducia reciproca, nonché sulla volontà e la capacità di riconoscere, esprimere e strutturare in modo articolato interessi individuali e collettivi².

La "**competitività ambientale**" - intesa come capacità dei soggetti di valorizzare³ l'ambiente in quanto elemento "distintivo" del loro territorio, garantendo al contempo la tutela e il rinnovamento delle risorse naturali e del patrimonio. Il termine ambiente va inteso come tutto ciò che costituisce il quadro di vita della popolazione insediata sul territorio e, di conseguenza, comprende anche il patrimonio edificato.

¹ "La competitività territoriale; costruire una strategia di sviluppo territoriale alla luce dell'esperienza LEADER", Fascicolo n.1, "Innovazione in ambiente rurale", Quaderno N.6 - Fascicolo 1, Osservatorio europeo LEADER, <http://www.rural-europe.aeidl.be>, 1997

² "La competitività sociale; costruire una strategia di sviluppo territoriale alla luce dell'esperienza LEADER", Fascicolo n.2, "Innovazione in ambiente rurale", Quaderno N.6 - Fascicolo 2, Osservatorio europeo LEADER, <http://www.rural-europe.aeidl.be>, 2000

³ La valorizzazione può essere di natura economica, ma anche ambientale, sociale, culturale e estetica. Solo considerando simultaneamente queste componenti gli operatori locali possono risolvere il conflitto tra sfruttamento e tutela delle risorse.

La "**competitività economica**" - intesa come la capacità dei soggetti di produrre e mantenere all'interno del territorio il massimo valore aggiunto, consolidando i punti di contatto tra i vari settori e combinando efficacemente le risorse, al fine di valorizzare la specificità dei prodotti e dei servizi locali.

Il "**posizionamento rispetto al contesto globale**" - intesa come la capacità dei soggetti di trovare una propria collocazione rispetto agli altri territori e al mondo esterno in generale, in modo da realizzare appieno il loro progetto territoriale e garantirne la fattibilità nel quadro della globalizzazione.

Le componenti del capitale territoriale (risorse fisiche, risorse umane, cultura e identità, know-how, gestione degli affari pubblici e risorse finanziarie, imprese, mercati e relazioni) possono appartenere contemporaneamente a più di una delle precedenti dimensioni, le quali interagiscono tra loro e si sovrappongono.

Lo **sviluppo di una regione** (potenziale e reale) dipende quindi dalla competitività del suo territorio (in termini economici, sociali, culturali e istituzionali). A sua volta, la competitività dipende dalla capacità di trovare una "posizione strategica di successo" che permetta di procurare, nel lungo termine, un vantaggio competitivo della regione rispetto alle altre.

La competitività territoriale a vari livelli istituzionali



IRE-CODE-2001

La nuova politica regionale

A livello dei Paesi OCSE

In questo nuovo e mutevole contesto internazionale, anche la politica regionale sta conoscendo un nuovo orientamento. Infatti, le politiche regionali dei Paesi membri dell'OCSE si concentravano tradizionalmente sulle regioni più sfavorite. Tuttavia, a fronte dei risultati ottenuti, molti Paesi si sono interrogati sull'utilità di continuare ad adottare queste politiche.

Possiamo riassumere la valutazione della politica regionale tradizionale con i seguenti punti⁴:

- la massiccia assistenza finanziaria (in particolare per costruire infrastrutture e sviluppare i servizi pubblici) alle regioni più povere ha contribuito soprattutto a creare delle distorsioni dei mercati e una cultura di dipendenza, nuocendo così in molti casi allo sviluppo delle regioni in questione;

⁴ OCDE, "Perspectives territoriales de l'OCDE", Économie territoriale, OCDE 2001; pp.24-26

- la creazione artificiale di poli economici di sviluppo, perché insufficientemente fondata sui vantaggi concorrenziali delle regioni, ha condotto allo sviluppo di progetti costosi (come le zone industriali) accompagnati da misure fiscali incitative ugualmente costose, di cui molti senza futuro;
- la creazione *ex nihilo* di tecnopoli, poiché spesso poco in relazione con la regione dove l'investimento ha avuto luogo, non è praticamente, a parte qualche eccezione, mai riuscita;
- i tentativi di mantenere in vita settori industriali in declino al fine di proteggere l'impiego locale anche quando tutto lasciava capire che questi settori erano condannati, non hanno fatto altro che condurre a spese inutili e importanti.

Un nuovo paradigma

Riconoscendo questi fallimenti e questi limiti, le politiche regionali si sono progressivamente riorientate verso nuovi approcci, tanto che possiamo parlare oggi di un nuovo paradigma. Quest'ultimo ruota attorno a cinque pilastri:

1. **Le politiche regionali non s'indirizzano più soltanto alle regioni più sfavorite, ma a tutte le regioni;** le più ricche come le più povere.
2. L'obiettivo non è più quello di attirare investimenti nelle regioni in difficoltà attraverso aiuti finanziari, fiscali o in natura alle aziende, ma di **mobilitare tutti i mezzi affinché tutte le regioni siano in grado di massimizzare le loro opportunità di sviluppo** (lo sviluppo endogeno). Questo obiettivo è raggiungibile grazie alla valorizzazione degli atouts di tutti i generi di cui la regione e le sue parti costitutive (per esempio le città) dispongono, come anche grazie allo sviluppo di nuovi. Nessuno sviluppo artificiale è quindi perseguito. Gli investimenti vengono quindi attivati in una regione, non per approfittare delle misure incitative, ma perché questa regione, grazie ai suoi vantaggi competitivi, possa raggiungere un livello superiore di redditività. La localizzazione delle imprese diviene quindi meno volatile, e questo permette l'instaurazione di relazioni più stabili e durature tra il territorio e le aziende. Il "capitale territoriale" permette quindi di sviluppare una sorta di moltiplicatore dell'investimento.
3. Non si tratta di arrestare bruscamente tutte le forme di aiuto e di compensazione. Le regioni più povere continuano a beneficiare dei livellamenti finanziari e di una certa perequazione finanziaria, quando il loro reddito non è sufficiente per far fronte ai loro compiti. Parallelamente, lo Stato centrale veglia nei vari Paesi affinché ci sia un mantenimento della qualità delle infrastrutture e dei servizi pubblici, e lo sviluppo di mezzi moderni di trasporto e di comunicazione che garantiscano a tutte le regioni un livello minimo di accessibilità. Tuttavia, **l'obiettivo non è più quello di mantenere artificialmente lo stesso livello d'infrastrutture in tutte le regioni, ma di vegliare al mantenimento di un ambiente favorevole allo sviluppo delle aziende.** Essendo questo sviluppo dipendente dalle specificità regionali, si possono adottare delle politiche infrastrutturali partendo da una tipologia di regioni-modello.
4. **Le infrastrutture a cui ci riferiamo sono anche di natura immateriale.** Queste infrastrutture giocano un ruolo primordiale nella messa in valore dei vantaggi comparati di una regione nell'ambito dell'approccio dello sviluppo endogeno. Si tratta di qualsiasi azione capace di rinforzare i vantaggi competitivi delle regioni, la loro attrattività agli occhi delle aziende: l'aiuto alla diffusione delle conoscenze (educazione, formazione e stage), delle tecnologie e dell'innovazione; tutte le misure che mirano allo sviluppo del capitale sociale; la riduzione delle barriere alla competitività attraverso una più grande flessibilità dei mercati e una fluidità delle operazioni, diminuendo i regolamenti e i controlli; l'aiuto alla risoluzione di conflitti; tutte le misure volte a garantire la pace e la coesione sociale; l'incoraggiamento dello spirito imprenditoriale e la creazione di aziende attraverso lo sviluppo di "vivai" d'aziende e al sostegno specifico apportato alle reti d'azienda e altri distretti industriali il cui sviluppo è favorito dalla presenza di servizi (ricerca e sviluppo, finanza, contabilità, servizi commerciali, marketing, selezione del personale, commercio estero, ecc.); infine tutte le misure che permettono di proteggere l'ambiente e di creare un quadro di vita di qualità.
5. La "governance". Si tratta, in primo luogo, **di vegliare affinché ciò che la politica territoriale sviluppa a livello nazionale sia compatibile con le politiche di sviluppo portate avanti nelle regioni e nelle città.** Occorre quindi organizzare una giusta distribuzione delle responsabilità e delle risorse finanziarie ai tre livelli d'intervento (nazionale, regionale e locale), evitando la decentralizzazione delle responsabilità che non sono accompagnate da risorse fiscali che ne permettano la realizzazione. In secondo luogo, **si tratta di riunire attorno alle principali decisioni e alle autorità locali, l'insieme degli attori locali:** il settore privato, i partner sociali, il mondo associativo (il terzo settore) e la società civile nel suo insieme. Questi partenariati locali sono il mezzo più sicuro per garantire l'identificazione dei veri problemi, l'adozione di soluzioni efficaci e delle giuste priorità.

La politica territoriale dell'OCSE, e quindi dei Paesi più sviluppati al mondo, si fonda essenzialmente su tre principi:

- lo sviluppo endogeno: la messa in valore delle opportunità d'espansione proprie ai territori;
- lo sviluppo sostenibile: che concilia efficienza economica, coesione sociale e equilibrio ecologico;
- una governance più responsabile.

A livello Europeo

La ricerca della competitività dell'economia europea, attraverso stimoli all'innovazione, è uno degli obiettivi principali dell'Unione Europea⁵. Più precisamente si intende realizzare a livello regionale l'obiettivo di "predisporre il passaggio verso un'economia e una società basata sulla conoscenza, migliorando le politiche in materia di società dell'informazione e di R&S, nonché accelerando il processo di riforma strutturale ai fini della competitività e dell'innovazione⁶".

Nella Comunicazione relativa agli orientamenti delle azioni innovative del Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale (FESR) nel periodo 2000-2006, intitolato "Le regioni nella nuova economia"⁷, troviamo i seguenti obiettivi e principi generali:

- con la nuova generazione di azioni innovative si intende **ridurre il divario tra regioni** nei settori dell'innovazione e della RST⁸, nonché per quanto riguarda il livello di utilizzazione delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione.
- La globalizzazione della concorrenza, fa del **passaggio a un'economia fondata sulla conoscenza e la promozione dell'impiego delle nuove tecnologie in tutte le economie regionali** una sfida fondamentale.
- Per essere competitive, le aziende devono anticipare e adeguarsi ai mutamenti tecnologici che si producono sempre più rapidamente sui mercati internazionali. In questo contesto il **capitale umano** diventa sempre più chiaramente il fattore determinante; la formazione e l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita diventano il motore dell'innovazione e della competitività regionale.
- Le azioni innovative dovranno aiutare le regioni svantaggiate a definire una **politica regionale** che risponda efficacemente alle nuove sfide del futuro (globalizzazione, mutamenti tecnologici, coesione sociale), garantendo lo sviluppo sostenibile e la valorizzazione dell'identità regionale, fattori su cui si fonda il capitale materiale e umano della regione.
- Occorre **individuare e divulgare le migliori pratiche innovative**, incoraggiando le autorità politiche regionali e le autorità di gestione a promuoverle.

Troviamo quindi molte similitudini con quanto già detto nel capitolo precedente, ma anche una differenza fondamentale nell'ambito della politica regionale. Le azioni innovative, diversamente dal primo pilastro del "nuovo paradigma" definito dall'OCSE, che noi condividiamo, sono infatti principalmente volte a ridurre il divario tra regioni sfavorite e regioni già sviluppate.

Per quanto concerne questo aspetto la politica regionale europea resta quindi "tradizionale", ma le azioni innovative della nuova generazione sono destinate a promuovere metodi e pratiche nuovi nell'ambito delle seguenti tematiche strategiche:

- *economia regionale fondata sulla conoscenza e sull'innovazione tecnologica*

L'idea è quella di aiutare le regioni europee ad acquisire un vantaggio concorrenziale fondato sull'innovazione piuttosto che sui costi (in particolare quelli salariali); tale vantaggio può infatti annullarsi rapidamente in un'economia in corso di globalizzazione.

Si dovrà quindi cercare di costruire dei sistemi regionali d'innovazione efficaci, promuovendo i nessi tra le imprese, con le università, i servizi di consulenza, i mercati finanziari e altri partner tecnologici. In altri termini, costruire un ambiente e un quadro istituzionale regionale che promuova, mediante il rafforzamento delle risorse umane, la creazione, la divulgazione e l'integrazione delle conoscenze nel tessuto produttivo in quanto fonte principale di innovazione e di vantaggio competitivo.

- *eEuropaRegio: la società dell'informazione al servizio dello sviluppo regionale*

Onde evitare nuove disparità tra le regioni dell'Unione Europea per quanto riguarda l'accesso alla società dell'informazione, si auspica che le regioni svantaggiate siano in condizione di affrontare lo sviluppo delle

⁵ Consiglio europeo di Lisbona, marzo 2000, conclusioni della Presidenza.

⁶ Il termine "innovazione" indica contemporaneamente sia il processo che il suo risultato. Si tratta della trasformazione di un'idea in un prodotto o servizio commercializzabile, un procedimento di fabbricazione o di distribuzione operativa, nuovo o migliorato, oppure ancora un nuovo metodo di servizio sociale. Il termine comprende anche l'innovazione sociale, istituzionale e organizzativa, anche nel settore dei servizi.

⁷ Comunicazione della commissione agli stati membri, "Le regioni nella nuova economia", orientamenti relativi alle azioni innovative del FESR nel periodo 2000-2006, Bruxelles, 31/01/2001, COM (2001) 60-005

⁸ Ricerca, Sviluppo e Trasferimento tecnologico

tecnologie sfruttando al massimo le nuove possibilità offerte dalla società dell'informazione nelle sue applicazioni al settore produttivo, ai servizi pubblici e alle esigenze dei singoli.

Grazie alla sua enorme capacità di collegamento in rete, la società dell'informazione può quindi contribuire a far uscire tali regioni dal loro isolamento geografico ed economico, consentendo loro di ridurre lo svantaggio e di valorizzare i punti di forza, aumentando la competitività delle loro imprese, in particolare le PMI. Inoltre, le applicazioni della società dell'informazione al servizio del cittadino e delle amministrazioni possono favorire le pari opportunità tra gli abitanti.

- *Identità regionale e sviluppo sostenibile: promuovere la coesione e la competitività regionale mediante l'impostazione integrata delle attività economiche, ambientali, culturali e sociali*

Le regioni dovranno sfruttare maggiormente i loro punti di forza per sviluppare un'economia sostenibile e competitiva nonché per migliorare le condizioni di vita e di lavoro degli abitanti. Tali punti di forza e opportunità possono essere caratterizzati tanto sul piano culturale, del patrimonio della diversità culturale, quanto essere determinate da competenze specifiche, da un'ubicazione strategica, da una situazione ambientale eccezionale, da infrastrutture scolastiche e culturali, da competenze linguistiche o da tradizioni nel campo musicale, dell'artigianato, dei prodotti regionali, dalla gastronomia, ecc.

Le regioni meno popolate, le regioni rurali o periferiche, incluse le zone di frontiera, potranno cercare di approfittare dell'accresciuta mobilità professionale per attirare abitanti offrendo loro modi di vita diversi da quelli delle città e di altre zone ad elevata densità demografica. Queste ultime, viceversa, potranno tentare di migliorare la qualità della vita mediante un migliore impiego dei sistemi di trasporto e dell'energia, la riduzione dell'inquinamento acustico ed atmosferico, l'organizzazione di servizi collettivi, ecc. Le azioni innovative regionali dovrebbero esplorare tali possibilità.

La nuova politica regionale svizzera

A livello svizzero è il Segretariato di Stato dell'Economia (*seco*), nato il 1° luglio 1999 dalla fusione dell'Ufficio federale dello sviluppo economico e del lavoro (UFSEL) e dell'Ufficio federale dell'economia esterna (UFEE), ad avere il mandato d'occuparsi di uno sviluppo regionalmente e strutturalmente equilibrato dell'economia.

Con il termine politica regionale è da intendersi l'insieme delle misure politiche economiche adottate per influenzare l'evoluzione economica e il popolamento delle regioni del nostro Paese. Si intende in particolare "promuovere la competitività e favorire uno sviluppo sostenibile delle regioni, mantenendo la qualità di un abitato decentralizzato".

Nel 1996, seguendo la tendenza internazionale, la Confederazione ha deciso di dare un nuovo orientamento alla politica regionale, fondandola sui seguenti concetti base:

- **l'efficienza:** gli strumenti diretti della politica regionale dovranno essere maggiormente impiegati secondo criteri di concorrenza ed efficienza. Le misure promozionali dovranno quindi orientarsi maggiormente a seconda delle sfide poste alle regioni e dei potenziali regionali e non più secondo le disparità interregionali.
- **La presa in considerazione dell'insieme del territorio:** non più quindi la focalizzazione delle attenzioni sulle regioni svantaggiate e la ricerca del riequilibrio tra città e campagna, ma sulla ricerca dello sviluppo del potenziale socioeconomico di ogni territorio.
- **Rafforzamento delle politiche regionali delle macro-regioni:** per il Ticino questo non comporta alcuna differenza, in quanto è già considerato una macro-regione.
- **La cooperazione e la coordinazione:** la politica regionale e la pianificazione del territorio devono armonizzare i loro interessi di ordinamento del territorio con quelli delle politiche settoriali. Quando gli obiettivi dei singoli compiti non possono essere armonizzati occorre garantire maggiore trasparenza sull'utilità regionale e sui costi ivi connessi al fine di facilitare la decisione politica.

La politica regionale tradizionale ha quindi raggiunto il suo compito principale (quello della diminuzione delle disparità socioeconomiche tra le regioni) solo parzialmente, in quanto le disparità tra regioni si sono intensificate e quelle sociali a livello territoriale si sono mantenute se non accresciute. Per queste ragioni, il Consiglio Federale ha incaricato il *seco* di verificare l'adeguatezza degli strumenti di politica regionale attualmente in uso. I risultati saranno disponibili nei prossimi mesi.

Entro la fine di quest'anno (2001) verrà inoltre pubblicato un rapporto federale della politica relativa alle città e alle agglomerazioni urbane. Si ritiene infatti che, in passato, i Cantoni, cui compete la responsabilità principale nell'ambito della pianificazione del territorio, abbiano affrontato i problemi degli agglomerati urbani in modo insufficiente. Questa

volontà della Confederazione di occuparsi delle città e degli agglomerati urbani è stato pure inserito nella nuova costituzione federale (art. 50, cpv. 3).

Una Commissione federale di esperti, di cui fa parte anche il direttore dell'IRE, sta elaborando una nuova concezione della politica regionale svizzera. Questa nuova politica federale sarà:

- una politica che considererà l'insieme del territorio svizzero e non più solo le regioni periferiche e di montagna;
- una politica orientata sui potenziali innovativi e di crescita delle regioni secondo criteri di efficienza economica;
- una politica che prevede speciali misure di sostegno per le regioni meno favorite
- una politica basata sulla costruzione di processi istituzionali trasparenti, efficienti e partecipativi;

Condizioni quadro alla base della nuova politica regionale:

- promozione delle iniziative economiche private (infrastrutture, deregolamentazione e regolamentazione; politica fiscale, pianificazione del territorio, ...reti di competenza, ecc.)
- Aiuti alle regioni meno favorite
- Nuove forme istituzionali per la gestione della politica regionale (strutture di Governance territoriale)

Nuova politica regionale cantonale: quo vadis?

Per il momento non si sono ancora intavolate discussioni per il riorientamento della politica regionale sul piano cantonale. Inutile sottolinearne la necessità, nell'ambito delle riflessioni relative al nuovo rapporto sugli indirizzi, come pure di quelle che seguiranno i lavori di revisione del Piano direttore cantonale.

Evidentemente, la nuova politica regionale cantonale dovrà tenere conto dei mutamenti descritti più sopra concernenti i nuovi orientamenti previsti a livello internazionale e nazionale. Inoltre dovrebbe essere definita all'interno di un panorama di macro tendenze che in un recente lavoro l'IRE ha ricostruito nella tabella seguente⁹.

⁹ S. Alberton e F. Bossi, Dalle vocazioni e specializzazioni ai futuribili della Regione Locarnese e Vallemaggia ; analisi prospettica in un'ottica di competitività territoriale, dicembre 2001.

Macrotendenze

	Livello internazionale	Nazionale	Cantonale
Sul piano sociale e demografico	<ul style="list-style-type: none"> ➤ Aumento delle tensioni sociali ➤ Aumento del fondamentalismo religioso ➤ Aumento della insicurezza e instabilità ➤ Conflitti identitari ➤ Crescita media della popolazione ➤ Concentrazione urbana 	<ul style="list-style-type: none"> ➤ Crescita lenta della popolazione ➤ Invecchiamento della popolazione ➤ Riduzione della popolazione attiva ➤ Aumento delle tensioni generazionali ➤ Aumento dell'insicurezza ➤ Concentrazione urbana 	<ul style="list-style-type: none"> ➤ Crescita moderata ➤ Invecchiamento della popolazione ➤ Rivitalizzazione della solidarietà interregionale e della coesione cantonale ➤ Tensioni generazionali ➤ Concentrazione urbana (economica nella regione del luganese e politica-amministrativa nel bellinzonese)¹⁰
SUL PIANO ECONOMICO	<ul style="list-style-type: none"> ➤ Crescita rallentata ➤ Aumento delle disparità tra regioni vincenti e regioni perdenti ➤ Incremento della competitività territoriale 	<ul style="list-style-type: none"> ➤ Crescita rallentata ➤ Regioni vincenti: grossi centri urbani ➤ Regioni perdenti: regioni periferiche e di montagna ➤ Aumento competizione tra regioni 	<ul style="list-style-type: none"> ➤ Crescita rallentata ➤ Aumento disparità interregionali ➤ Polarizzazione della crescita ➤ Competizione interregionale inefficace
SUL PIANO TECNOLOGICO	<ul style="list-style-type: none"> ➤ Dinamismo inventivo positivo ➤ Dinamismo innovativo positivo a volte difficoltoso 	<ul style="list-style-type: none"> ➤ Dinamismo inventivo e dinamismo innovativo relativamente difficoltosi 	<ul style="list-style-type: none"> ➤ Dinamismo inventivo e innovativo in evoluzione ma concentrato territorialmente
SUL PIANO AMBIENTALE	<ul style="list-style-type: none"> ➤ Rischi ambientali da medio a elevati (effetto serra, surriscaldamento del pianeta, cambiamenti climatici, abbandono territori montani, abbandono dell'agricoltura, ecc.) 		
Sul piano politico e istituzionale	<ul style="list-style-type: none"> ➤ Aumento delle tensioni internazionali ➤ Aumento conflitti regionali ➤ Necessità di un nuovo ordine mondiale maggiormente garante degli equilibri regionali ➤ Revisione delle politiche di sicurezza ➤ Restrizioni delle libertà personali ➤ Revisione delle politiche e delle pratiche di sviluppo e di crescita economica 	<ul style="list-style-type: none"> ➤ Politica internazionale centrata su accordi bilaterali ➤ Rivitalizzazione del federalismo e della coesione nazionale ➤ Nuova Perequazione finanziaria federale ➤ Nuova politica di organizzazione e di assetto del territorio nazionale¹¹ 	<ul style="list-style-type: none"> ➤ Rivitalizzazione dell'istituzione comunale¹² ➤ Nuovi orientamenti di sviluppo e crescita economica e nuovi orientamenti in materia di organizzazione e assetto del territorio¹³ garante degli equilibri regionali e della coesione interregionale ➤ Necessità di una nuova politica di sviluppo regionale integrata¹⁴

©IRE_CODE-2001

¹⁰ Le altre aree del cantone (Locarnese, Mendrisiotto e Regione Tre Valli) sono regioni che per tutti gli anni 1990 si mostravano in via di periferizzazione.

¹¹ Nuova politica regionale, nuovi orientamenti nella pianificazione del territorio, nuovi orientamenti delle politiche settoriali, con particolare attenzione all'equilibrio tra le regioni di frontiera, le grandi regioni centrali e le regioni periferiche di montagna nell'ottica dello sviluppo sostenibile, come pure un'attenzione alle politiche tecnologiche e del capitale umano.

¹² Politica delle aggregazioni, nuova perequazione intercomunale, politica degli agglomerati, ecc.

¹³ Revisione rapporto sugli indirizzi, revisione Piano direttore cantonale.

¹⁴ Politica integrata volta a promuovere e sostenere la competitività territoriale nelle sue diverse componenti e nell'articolazione dei diversi livelli istituzionali (EU, Iniziativa comunitaria LEADER):

- **Competitività economica:** strategie, misure e strumenti innovativi di promozione e sostegno all'economia, incitando i soggetti economici a sviluppare "capacità di produrre e mantenere all'interno del territorio il massimo del valore aggiunto, consolidando i punti di contatto tra i vari settori e combinando efficacemente le risorse, al fine di valorizzare le specificità dei prodotti e dei servizi locali" (politica della formazione, del capitale umano e dell'innovazione, politica finanziaria-aspetti fiscali e perequativi)
- **Competitività sociale:** rivitalizzazione della "capacità dei soggetti di intervenire insieme efficacemente in base a visioni progettuali condivise e concertate ai diversi livelli istituzionali", ridando senso al principio della sussidiarietà e ruoli precisi per esempio ai nuovi comuni del futuro attraverso una nuova ripartizione dei compiti con il cantone.

-
- **Competitività ambientale:** sostenere e promuovere la “*capacità dei soggetti di valorizzare l’ambiente in quanto elemento distintivo del loro territorio, garantendo al contempo la tutela e il rinnovamento delle risorse naturali e del patrimonio*”.
 - **Posizionamento** rispetto al contesto globale: capacità dei soggetti di trovare una propria collocazione rispetto agli altri territori in modo da realizzare il loro progetto territoriale e garantirne la fattibilità (promozione economica, Copernico, Standort management...)